

## Festa dell'Unità a Cremona L'agricoltura cambia faccia e diventa uno strumento per la difesa dell'ambiente

La domanda è semplice e immediata: «Ma cos'è l'agricoltura oggi?». A porla è Federico Fazzuoli, conduttore della trasmissione «Linea verde» di Raiuno, moderatore di una tavola rotonda con uomini politici, sindacalisti ed esperti alla festa dell'Unità di Cremona. Può sembrare una domanda banale (qualcuno l'ha definita «per lo scemo del villaggio»), ma non trova una facile risposta.

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO ENRIOTTI

CREMONA. La Festa nazionale dell'Unità dedicata all'agricoltura si tiene nel cuore della Padania, con l'agricoltura più ricca d'Europa. Dove ora c'è la Festa dell'Unità si terrà in autunno la Fiera internazionale della zootecnica, con le razze più pregiate selezionate proprio nel Cremonese. Per discutere del futuro dell'agricoltura nazionale sono venuti alla Festa dell'Unità esperti molto qualificati. Peppino Avolio, presidente della Confcoltivatori, Angelo Lana, segretario nazionale della Federazione lavoratori agro-industriali della Cgil, Giuseppe Mainardi, allevatore e presidente della Fiera di Cremona, Marcello Stefanini, responsabile della Commissione agraria del Pci e il sottosegretario all'Agricoltura Giovanni Zarro. La domanda provocatoria di Fazzuoli crea qualche difficoltà. Per Stefanini le definizioni di agricoltura sono tutte superate. Questa attività economica produce sempre meno beni alimentari e sempre più materie diverse, come prodotti energetici e plastiche biodegradabili. Ma soprattutto l'agricoltura sarà sempre più lo strumento fondamentale per la tutela del territorio e la salvaguardia dell'ambiente. La produzione di beni alimentari attraverso l'agricoltura non è più un comparto a sé stante, ma una parte del sistema agro-industriale, dove produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti si integrano sempre più. Se non si tiene conto di questa radicale trasformazione - sostiene Stefanini - il mondo agricolo italiano rischia di diventare terra di conquista delle multinazionali dell'alimentazione.

Peppino Avolio è ancorato ad una concezione che affonda le sue radici nel passato. Per lui l'agricoltura deve produrre prevalentemente beni alimentari e riuscire a venderli al prezzo più alto per meglio remunerare i coltivatori. Quindi non un sistema agrario ma un patto alla pari tra agricoltura e industria in modo da poter tutelare gli interessi degli imprenditori agricoli. Il sottosegretario Zarro, invece, pare non abbia le idee molto chiare sul futuro della nostra agricoltura. Conosce gli studi fatti dalla Cee, sa che gli addetti all'agricoltura in Italia (oggi sono più del 10%) sono destinati a ridursi drasticamente nei prossimi anni, ma per quanto riguarda l'azione del governo di cui fa parte non può far altro che parlare di ritardi da colmare e della necessità di una «ripresa di attenzione a questo fondamentale problema della nostra economia». È stato facile per Stefanini controbattere che mentre si parla di agricoltura dopo il 1992, abbiamo un governo che non è stato in grado di spendere neppure una lira di quanto è stato stanziato dalla legge finanziaria a sostegno del settore.

Ci aviamo verso il Mercato unico europeo con una realtà estremamente composita che vede una parte di aziende agricole efficienti in grado di tenere il mercato, altre che possono ristrutturarsi e altre ancora - forse la maggioranza - che rischiano di essere spazzate via. Ricordava al dibattito di Cremona Angelo Lana, segretario generale della Fiat-Cgil, che l'Italia è uno dei pochi paesi in cui i sindacati si fanno carico anche dei lavoratori agricoli, e non a caso la Cgil ha creato la Federazione lavoratori agro-industriali per tenere uniti chi lavora nell'industria di trasformazione e chi lavora in agricoltura. Ma il governo pare non accorgersi di nulla, e non offre neppure al sindacato la possibilità di incontrarsi per discutere i gravi problemi della biotecnologia.

È molto cresciuta nel Paese l'opinione che reclama l'immediata approvazione di una legge sui diritti dei lavoratori nelle aziende minori. Sono state presentate proposte di legge, c'è il lavoro avviato dalle commissioni parlamentari, c'è un'iniziativa referendaria in corso, ci sono iniziative locali assai significative, c'è la ripresa del dibattito sulla materia da parte dei giuristi. Tutto il fronte delle forze che reclamano, o comunque ritengono necessario, un nuovo ordinamento legislativo è in movimento. In esso una collocazione di primo piano è venuta assumendo l'iniziativa del sindacato. L'azione unitaria di Cgil, Cisl e Uil ha cercato di superare vecchi ritardi e si è proposta di evitare la separazione tra la denuncia delle violazioni dei diritti più elementari dei lavoratori, la prassi contrattuale e l'iniziativa legislativa. Così ha preso corpo una scelta impegnativa per tutto il sindacato, in qualche misura nuova, almeno nell'approccio.

Il problema dei diritti dei lavoratori delle aziende minori è certo antico. Nuova è la portata sociale che assume, nuovo è il peso che esso ha sulle relazioni industriali, sul potere sindacale. La ristrutturazione capitalistica ha profondamente modificato la composizione sociale della classe operaia e la sua distribuzione. Alla riduzione degli addetti della grande impresa ha corrisposto la crescita della piccola e media impresa, sia sospinta dal decentramento dell'apparato produttivo che dalla nascita di nuova imprenditorialità. Questa crescita, che, nelle forme più organiche, ha preso la forma dei distretti industriali, è segnata da un dualismo, sia nel lavoro che nelle caratteristiche dell'impresa.

Il nuovo mondo delle piccole imprese contiene sia punti di eccellenza tecnologica che aree di arretratezza. Contiene aree la cui competitività internazionale dipende dall'avanzato livello dell'ambiente in cui sono inserite o dalle strutture dell'impresa, ed

## Stamane confronto decisivo sul nuovo contratto per scongiurare lo sciopero proclamato da Cgil Cisl Uil

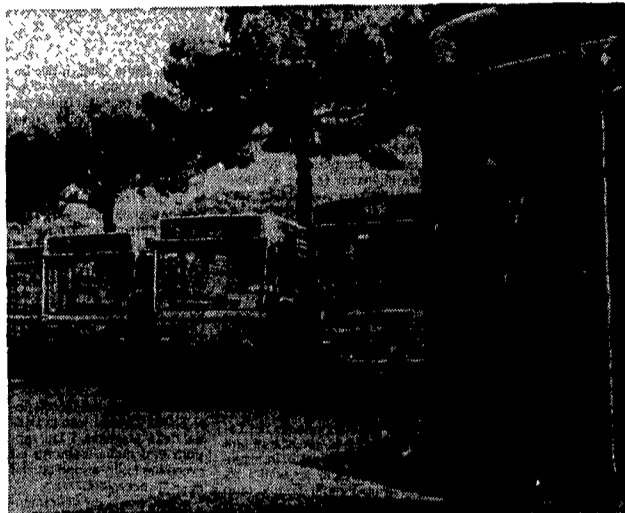
# Domani città italiane a rischio per il blocco di tram bus e metrò

Probabile domani un martedì nero in tutte le città italiane per lo sciopero di bus, tram e metrò proclamato dai sindacati Cgil, Cisl, Uil per il rinnovo del contratto degli autotrotranvieri. Stamane riprende il negoziato con la mediazione del ministro Santuz, dopo una nottata di trattative tra sabato e domenica. Raggiunti alcuni punti d'intesa, ma gli scogli principali non sono stati superati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Riappare con prepotenza lo spettro delle città italiane paralizzate domani dallo sciopero di tram, bus e metrò per l'intera giornata. Uno spettro che sabato sembrava allontanarsi con la ripresa dei negoziati per rinnovare il contratto degli autotrotranvieri attraverso la mediazione del ministro Giorgio Santuz. La trattativa, dopo una nottata di estenuante confronto al ministero dei Trasporti, è stata sospesa ieri mattina alle sette: i sindacati di categoria Fiat-Cgil, Fiat-Cisl e Ultrasporti da una parte, le aziende del trasporto pubblico locale rappresentate da Fedetrasporti, Fenit e Anac dall'altra, si sono dati appuntamento a stamane alle dieci. Ma i sindacati hanno chiesto che fino a mezzogiorno, per avvertire in tempo gli utenti dell'eventuale conferma dello sciopero già proclamato.

Ciò significa che la situazione non è affatto tranquillizzante soprattutto per i grandi centri urbani, soffocati dal traffico già in condizioni di pace sindacale. In sostanza è in atto un braccio di ferro fra le parti, con le aziende che continuano a non ritenere sufficienti le garanzie fornite dal ministro sulla possibilità di reperire i fondi necessari al rinnovo contrattuale. Un atteggiamento, questo, che giovedì aveva provocato la clamorosa infuria di Santuz contro le aziende che non si fidavano



degli impegni assunti da un ministro della Repubblica». Eppure il duro confronto notturno di ieri non è stato inutile. Numerosi punti d'intesa sono stati raggiunti, che però non affrontano i nodi della trattativa, sciolti i quali si potrebbe considerare definito l'accordo quadro che avrebbe scongiurato lo sciopero. Vediamo quali sono. Il primo, quello dei soldi. I ministri dei Trasporti Santuz e del Tesoro Giuliano Amato avevano individuato il canale per reperire i fondi nella legge sui prelievi sui consumi (il vecchio sciopero di quest'anno). Questa era la base su cui Santuz aveva assunto i propri impegni verso le aziende. Ma per utilizzare quel fondo occorre una nuova legge, e proprio questo le aziende chiedono per giungere a un accordo: non siamo noi che facciamo le leggi, dicono i sindacati, al massimo possiamo premere sui presidenti delle Camere, sulle commissioni parlamentari competenti. Ma il tutto è complicato dalla crisi di governo, che rende difficile un rapido iter legislativo. In sostanza lo scoglio si supera solo se le aziende prendono per buoni gli impegni assunti da Santuz. Secondo scoglio, la contrattazione integrativa che nel settore ha scadenze e modalità differenti a causa delle diverse condizioni del trasporto pubblico nelle varie città. Ebbene, le aziende chiedono che venga unificata e rinviata ad una

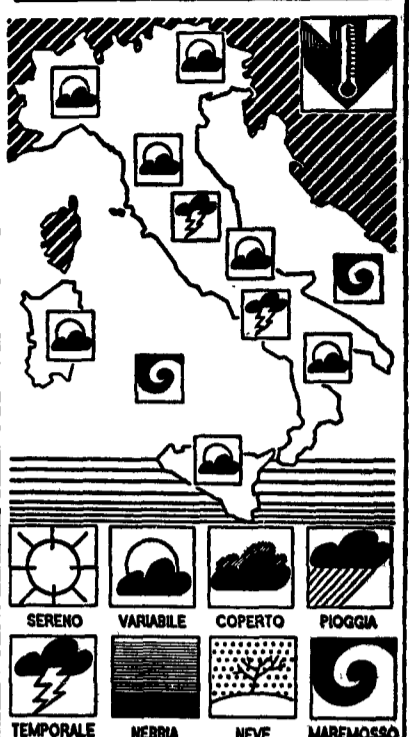
## Le aziende del trasporto pubblico non si fidano delle garanzie di Santuz E la crisi complica tutto

certa data. Secondo i sindacati invece il contratto integrativo nella sua forma attuale è lo strumento principe e insostituibile per dare una nuova organizzazione al servizio, proprio per renderlo più efficiente, per farne per il cittadino una reale alternativa al mezzo privato. Insomma, la via sindacale per la lotta all'ingombro urbano quotidiano. Ed ecco invece i punti d'intesa. La durata del nuovo contratto (il vecchio è scaduto sei mesi fa), dal 1° gennaio di quest'anno al 31 dicembre 1991. Gli aumenti (compresi gli arretrati) verranno pagati dal settembre prossimo e non da subito dopo la firma del contratto: è questa una concessione dei sindacati. Verrà rimosso il blocco delle assunzioni, necessità riconosciuta

dal stesso Santuz. Nel mese di luglio si terrà un meganegozio a quattro, tra sindacati, aziende, Regioni e governo per la riorganizzazione del trasporto urbano al fine di elevarne la produttività, verificando gli spazi della contrattazione integrativa. Infine salari e stipendi cresceranno in tre anni del 21% in gran parte assorbito dagli effetti del vecchio contratto. Questo infatti aveva definito un nuovo inquadramento e nuovi «parametri», con l'impegno da parte delle aziende di far corrispondere i nuovi livelli retributivi nella vigenza del contratto successivo, quello ora in discussione.

Il segretario della Fiat-Cgil Donatella Turtura ha detto: «Noi leggiamo il contratto di lavoro a verifiche rigorose sul rilancio del servizio pubblico; le controparti invece chiedono solo la certezza di una manciata di soldi e pretendono dal sindacato il blocco della contrattazione integrativa, leva decisiva per riorganizzare il servizio. Apprezziamo la disponibilità dimostrata da Santuz, ma dobbiamo denunciare la responsabilità del governo che ci ha portato a questo punto con i tagli effettuati al trasporto locale dalla Finanziaria '89. Secondo il segretario della Ultrasporti Aiazzi le aziende non hanno come i sindacati accettato la mediazione del ministro, riservandosi una risposta per lunedì. La gente deve sapere di chi è la responsabilità se dovesse mantenersi lo sciopero nazionale proclamato per martedì prossimo».

## CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che sta attraversando la nostra penisola si trova fra le regioni centrali e quelle meridionali e in giornata si porterà verso il Mediterraneo orientale. Al seguito della perturbazione continuerà ad affluire, proveniente dal continente, aria moderatamente umida ed instabile. L'anticiclone atlantico rimane sempre in posizione arretrata rispetto alla nostra penisola per cui il corso del tempo nei prossimi giorni rimarrà ancora orientato verso le variabilità.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi centro-orientali sulle tre Valli sulle regioni adriatiche ed il relativo tratto delle dorsali appenniniche si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che durante il corso della giornata daranno luogo a piogge o piogge di breve durata. Sulle altre regioni italiane condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nebulosità sulle regioni joniche ed il relativo tratto appenninico.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

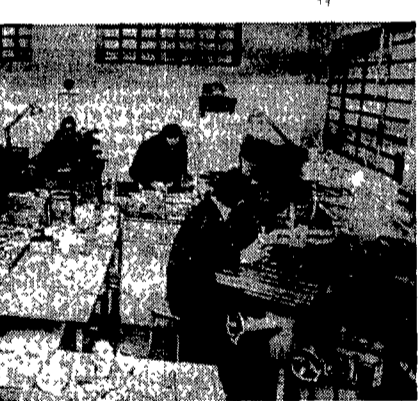
MARI: mosci i bacini centro-settentrionali, leggermente mosci gli altri mari.

DOMANI: condizioni generalizzate di variabilità con frequente alternanza di annuvolamenti e schiarite. La nebulosità sarà più attiva sul settore Nord orientale e lungo la fascia adriatica e jonica. In prossimità della fascia alpine e delle dorsali appenniniche si potranno avere addensamenti nuvolosi associati a qualche episodio temporale.

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: il tempo, pur rimanendo orientato verso le variabilità, tende gradualmente a migliorare. Le schiarite diventeranno più ampie e persistenti sul settore nord-occidentale, lungo la fascia tirrenica e la fascia marejonica; la temperatura tende generalmente ad aumentare.

## LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA  
Giuliano Simonassi, giudice, responsabile e coordinatore, Piergiovanni Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario, Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Wynanne Michi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano, Savaria Nigro, avvocato Cdi di Roma, Enzo Marino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino



## Piccole imprese, porre fine alla situazione di arbitrio

FAUSTO BERTINOTTI\*  
tutti gli altri che attiene direttamente al rapporto di lavoro. Si aggiunge che, proprio in questa realtà, si è andata addensando una particolare concentrazione di giovani e si avrà intesa la dimensione della questione sociale che si è toccata. C'è qualcuno che possa negare l'esistenza di gravi fenomeni di lesione al diritto alla sicurezza sul lavoro, all'applicazione delle norme contrattuali, all'esercizio dell'impegno sindacale e, persino, a veder riconosciuta la dignità della propria persona? Non si può rispondere che cost non è in tanta parte dell'universo vaneggiato delle piccole imprese. Bisogna invece rispondere all'unica domanda giusta che ci si possa rivolgere di fronte a questi fenomeni

perché possono accadere, e nelle dimensioni in cui accadono? Se pure vi concorrono molti fattori, a me pare certo che essi si organizzano attorno ad un istituto di cui si possono avvalere le aziende sotto i sedici dipendenti, cioè quelle escluse dallo Statuto dei diritti dei lavoratori: il licenziamento senza motivazione alcuna, il licenziamento ad nutum. Si tratta di un istituto in sé socialmente repellente. E pure esso informa di sé, o comunque può informare, l'intero rapporto di lavoro. Si parla tutto (e giustamente) di nuove relazioni industriali. Mi pare del tutto manufatto la contraddizione in termini tra le «relazioni», che implicano l'esistenza di due parti con pari dignità, e un rappor-

to di lavoro che può essere reso unilateralmente, tanto unilateralmente che l'atto di rottura non deve neppure essere motivato. La forza della proposta unitaria del sindacato sta qui, nel mettere al centro il superamento di una condizione di arbitrio divenuta socialmente, politicamente e civilmente intollerabile.

La proposta unitaria del sindacato naturalmente non si ferma qui. Investe anche i temi di una legislazione di sostegno all'applicazione dei contratti, all'esercizio dei diritti sindacali e tocca il rapporto tra azienda committente e decentramento. Ma il cuore della proposta è il superamento del licenziamento ad nutum. Un superamento realistico, possibile. Per questo il sindacato, anche diversamente da quel che aveva richiesto in anni trascorsi, non si propone l'estensione della legge 300 alle aziende minori. Assume la loro possibile diversità e avanza una proposta specifica che ne tiene conto. Prevede la motivazione scritta dell'eventuale licenziamento, fissa una procedura di conciliazione ed arbitrato, si affida, tranne in casi di nullità, alla tutela risarcitoria. Una tutela minima, ma, proprio per ciò, universale.

Se contro la rivendicazione della tutela reale (il rientro) è stato possibile usare l'argomento della originalità del rapporto tra padrone e lavoratore dipendente nella piccolissima azienda, questo argomento è del tutto inusabile contro la tutela risarcitoria; tutela, per sua natura, impersonale e generalizzabile a qualsiasi rapporto di lavoro, anche il più strettamente artigiano o collaborativo. Dunque una tutela minima universale per tutti i lavoratori. Un punto di partenza per invertire una tendenza alla segmentazione e alla divisione del mondo del lavoro. Perciò da conquistare con grande urgenza. Un milione di firme dei lavoratori sotto la proposta del sindacato confermerà nelle prossime settimane questo impegno.

\* Segretario confederale della Cgil

## Invalidità civile e indennità di accompagnamento

Sono stato riconosciuto invalido con il 100%. Ho diritto alla pensione? È già da due anni che attendo ma finora nessuna risposta dalla prefettura. Il mio reddito annuale è al di sotto dei 12 milioni. Vivo solo.

Secondo indiscrezioni, c'è gente che percepisce una pensione con una invalidità civile riconosciuta dell'80% fino da tre anni o sono. In questi ultimi tre anni è forse cambiata la legge?

Dovreste pubblicare uno specchio per spiegare con tutte le delucidazioni sulla pensione di invalidità civile.

Mario Fumagalli  
Cavenago Brianza (MI)

La pensione per invalidità civile viene assegnata soltanto a chi viene riconosciuta l'invalidità prima del compimento del 65° anno di età. In tali casi, dal compimento del 65° anno di età detta pensione viene convertita in pensione sociale continuando a considerarsi come limite di reddito quello vigente per gli invalidi civili: cioè, nel 1989, lire 14.115.000 annue lordo per gli invalidi al 100% e lire 3.782.800 per gli invalidi parziali. È però vero che per diverso tempo, anzi addirittura, si è riconosciuta l'invalidità civile, trasformata in pensione sociale anche agli ultrasessantacinquenni considerati come limiti di reddito quelli sopraindicati (nei vari anni a quel tempo considerati). Tale possibilità non è stata più riconosciuta a seguito di interventi della magistratura che ha dato detta interpretazione restrittiva alla legge.

Di questo argomento abbiamo ripetutamente trattato più volte in questa rubrica informando dei diversi decreti legge emanati dal governo. Diversa la normativa per l'indennità di accompagnamento. Essa viene riconosciuta anche dopo il compimento del 65° anno di età anche se

non sussiste pensione di invalidità civile.

La legge del «silenzio-rigetto» vale solo se c'è già stata una risposta

## PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA  
Rino Bonazzi, Maria Guidetti,  
Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

### Ripristinata prescrizione decennale per benefici non corrisposti

La Corte costituzionale con sentenza del 17 maggio 1989, n. 283, ha dichiarato illegittimo l'articolo della legge 67/88 (legge finanziaria) che riduceva i limiti di prescrizione dal 10 a cinque anni per la riliquidazione dei benefici non corrisposti.

La Corte costituzionale ha ripristinato così la norma precedentemente in vigore (dieci anni). La legge 67/88 recepisce i contenuti della legge 1155/36 che prevede una prescrizione quinquennale per i rati di pensione posti in pagamento e non riscossi applicando uno stesso principio a due situazioni diverse. Una cosa, infatti, è stabilire un limite temporale entro il quale riscattare somme di cui è già stato fatto il pagamento, cosa diversa è limitare nel tempo il diritto a richiedere benefici precedentemente non riscossi.

La sentenza 283 dovrebbe significare, tra l'altro, la riliquidazione delle sentenze 102, 314, 184, 1086 e la 1144 relative all'integrazione al trattamento minimo cui l'Inps aveva dato applicazione retroattiva quinquennale.

scuola la causa di servizio perché predisposto a contrarre tale malattia. Gli addetti nella loro magnanimità però mi concedevano di avanzare ricorso al ministro. E avanzai ricorso e notando il silenzio ho riscritto per ben tre volte al ministro. Mi sono rivolto allora al Consiglio di amministrazione dell'Ente e, miracolo, il sig. Ligato, rettore magnifico di detto Ente (così il presidente del tempo, ndr) il 13 di agosto del 1986 mi informava che la mia pratica si trovava presso il Servizio sanitario dove aspettava il parere medico-legale. Ritornai a scrivere a quel Consiglio di amministrazione per segnalare che era a mia conoscenza che la mia pratica era al Servizio sanitario fin dal marzo dell'85 e chiedevo se mi si dicesse quanto tempo sarebbe ancora occorso per portarla a termine. A questo punto la gentilezza del sig. Ligato è finita. Mi sono rivolto al Servizio sanitario ho avuto risposta che la mia pratica, per effetto della legge 211/85, veniva passata ad altro Ufficio; mi sono rivolto a quest'ultimo ufficio e finalmente ho saputo... tutto. Per la mia pratica, utilizzando una legge che pare sia stata

La pensione per invalidità civile viene assegnata soltanto a chi viene riconosciuta l'invalidità prima del compimento del 65° anno di età. In tali casi, dal compimento del 65° anno di età detta pensione viene convertita in pensione sociale continuando a considerarsi come limite di reddito quello vigente per gli invalidi civili: cioè, nel 1989, lire 14.115.000 annue lordo per gli invalidi al 100% e lire 3.782.800 per gli invalidi parziali. È però vero che per diverso tempo, anzi addirittura, si è riconosciuta l'invalidità civile, trasformata in pensione sociale anche agli ultrasessantacinquenni considerati come limiti di reddito quelli sopraindicati (nei vari anni a quel tempo considerati). Tale possibilità non è stata più riconosciuta a seguito di interventi della magistratura che ha dato detta interpretazione restrittiva alla legge.

Di questo argomento abbiamo ripetutamente trattato più volte in questa rubrica informando dei diversi decreti legge emanati dal governo. Diversa la normativa per l'indennità di accompagnamento. Essa viene riconosciuta anche dopo il compimento del 65° anno di età anche se

non sussiste pensione di invalidità civile.

La legge del «silenzio-rigetto» vale solo se c'è già stata una risposta

fatta apposta, si era laureato il... silenzio-rigetto. Ma che cosa vuol dire? È la legge del mossa? Cioè a dire che non ritiene di chiedere un suo diritto e chi dovrebbe rispondere, la controparte, prima ti prende in giro e poi ti dice che, silenziosamente, la pratica è stata rigettata.

E allora dico che se anche abbiamo avuto la lampante conferma che sta il ministro Signorile che il suo segretario particolare erano impegnati in altri affari più seri per poter perdere dietro a quello che succedeva a un poveraccio, mi chiedo perché il Servizio sanitario non ha trovato il tempo tra marzo 1985 e gennaio 1986 per definire la mia pratica. Forse che ci bisogna una legge? E quanto credito si può dare a quello che mi disse il sig. Ligato il 13 agosto 1986 il meno che si possa dire è che non conosceva la legge 210 che lo aveva reso tanto alto personaggio nelle Ferrovie.

Il silenzio-rigetto, di cui parla il lettore, non è una innovazione. Esso vale però soltanto nel caso in cui l'Ente abbia fornito risposta negativa e l'interessato non abbia prodotto ricorso contro quella risposta.

### In tale caso non viene riconosciuta la qualifica di ex combattente

Classe 1903, richiamato alle armi il 1939 e inviato sul fronte francese. Ho vissuto varie peripezie. Arrivo al dunque: inviato a casa per licenza agricola non sono più ripartito. Mi aspettano quelle 30.000 lire il mese. Sul mio foglio metricolare non si parla del fronte francese.

Angelo Bone  
Ovada (Alessandria)

Siamo veramente dispiaciuti dover dare la risposta che segue: a noi risulta che in tale caso non viene riconosciuta la qualifica di ex combattente.